

Il tema di oggi riguarda specificatamente le imprese sequestrate e confiscate. È stato chiesto dalla Fillea al Centro Studi Pio La Torre di partecipare all'iniziativa data la sua lunga esperienza di studi e attenzione politica al tema dei beni sequestrati e confiscati.

Noi l'abbiamo fatto con piacere e impegno considerato che il modo migliore per ricordare il sacrificio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, non è di trasformarli in feroce da esibire una volta l'anno tra canti festosi e sventolii di bandiere, ma di alimentarne la memoria quotidianamente mettendo a frutto ed elaborando gli sviluppi della loro azione politica e teorica.

Sin dalla sua nascita nel 1986 il Centro Studi ha approfondito il tema della confisca obbligatoria dei beni mafiosi introdotto dalla legge Rognoni-La Torre assieme al reato di associazione di stampo mafioso.

Pio La Torre è passato alla storia grazie a questa sua intuizione, frutto di una lunga esperienza generazionale, che dalle lotte per la terra a quelle contro il "Sacco edilizio" di Palermo e la commistione strutturale del sistema politico mafioso, a costo della loro vita, hanno introdotto nella legislazione italiana, dopo 122 anni dall'Unità d'Italia, la definizione giuridica di mafia.

È bene ricordare che alla preparazione della proposta di legge diventata Rognoni-La Torre dopo l'uccisione del Prefetto Dalla Chiesa, contribuirono uomini dell'esperienza di Cesare Terranova e alla sua corretta applicazione concorsero magistrati come Chinnici, Caponnetto, Falcone e Borsellino.

C'è dunque un apporto storico, da non dimenticare, per comprendere il presente, frutto di quelle lontane esperienze politico-sociali.

Pio La Torre, diventato segretario della Camera del Lavoro di Palermo, dopo diciotto mesi di carcere, subito ingiustamente, per la manifestazione del marzo '50 a Bisacchino, si misura con l'avvio del Sacco edilizio di Palermo guidato dal trio Gioia-Lima-Ciancimino, e con le famiglie mafiose di S.Lorenzo, Porta Nuova, Ciaculli.

In quella veste organizza gli edili che assieme alla classe operaia, ai metal meccanici di Palermo diventano il nocciolo duro della lotta antimafia nella città che sul recupero delle macerie del dopoguerra di Palermo registra un nuovo patto delle classi dominanti delle quali la mafia è il braccio armato illegale.

Così i giardini, negli anni 50/60 si trasformano da terre in edificabili, sempre con la mafia a garantire il processo speculativo con le intimidazioni e la violenza.

La Torre, dalla Cdl di Palermo passa alla guida della CGIL regionale, partecipa alle manifestazioni del luglio '60, contro il governo Tambroni durante le quali vengono uccisi tre edili, Gangitano, Malleo, Vella.

In quegli stessi anni il movimento sindacale e l'opposizione politica democratica e di sinistra si trova dunque a fronteggiare gli effetti perversi dell'accumulazione delle rendite agrarie e delle sue trasformazioni in rendite speculative immobiliari e dell'investimento delle plusvalenze, realizzate dalle famiglie mafiose nel più redditizio narcotraffico. L'unità del blocco politico mafioso viene scalfita dalla guerra di mafia di quegli anni culminata nella strage di Ciaculli del 30 giugno 1963 che suscita la reazione dell'opinione pubblica e dello Stato. Il Parlamento istituisce la prima Commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso le cui conclusioni saranno presentate nel 1975 e inasprite le misure di prevenzione personale.

Queste ultime furono XXXX anche con il domicilio coatto dei presunti mafiosi, per trasferirli dagli ambienti d'origine in comuni del Nord. Questa modalità di applicazione delle misure di prevenzione, si scoprirà nei decenni successivi, produrrà l'effetto indesiderato di favorire l'espansione e il radicamento delle mafie al Centro Nord, dove saranno investiti i profitti illeciti e i proventi dei reati mafiosi maturati al Sud.

Il mancato rifiuto delle classi dirigenti, economia e politica, di bloccare il fenomeno, al di là del rituale rifiuto delle violenze più eclatanti, ha fatto pensare ad una borghesia mafiosa e oggi a un capitalismo mafiosa

Cioè non due corpi estranei, separati, che si congiungono opportunisticamente e per reciproco vantaggio ma l'uno, quello mafioso, è ritenuto espressione strutturale del capitalismo nostrale. Non una criminalità organizzata unita alla politica ma una politica che si esprime nelle forme criminali.

Ciò spiega la capacità di espansione e la sua finanziarizzazione, con l'utilizzo delle nuove reti transnazionali della criminalità economica. Quindi strumento illegale per acquisire posizione di vantaggio sul mercato, non attraverso la libera concorrenza e l'innovazione tecnologica, ma tramite posizioni monopolistiche acquisite con l'uso di molteplici strumenti di violenza.

Da qui si spiegano le acquiescenze di parte del sistema bancario-finanziario, delle istituzioni e della politica. La mafia, le mafie, sono sempre state, come descritte dal Franchetti al procuratore regionale Tajani e dalla relazione della Commissione antimafia del 1975 (e della quale fu relatore anche La Torre) lo strumento per le azioni illegali dei gruppi dominanti.

A Milano, i responsabili istituzionali e politici, dopo le prime negazioni dell'evidenza della mafia a Milano e nell'Expo 2015, hanno dichiarato che non è possibile distinguere l'illiceità dell'investimento operato da un mafioso singolo nel rispetto formale delle leggi. Se fosse accettato questo principio potremmo abrogare la legge Rognoni-La Torre..

Tali rappresentanti della classe dirigente del paese, sostengono la tesi che gli investimenti dei capitali mafiosi contribuirebbero allo sviluppo del paese.

I capitali della mafia, gestiti dalla criminalità economica, inquinano il sistema finanziario che riciclando quei capitali sporchi colpiscono il cuore dell'economia liberale e accrescono le condizioni di non sviluppo delle aree più arretrate.

Allorchè il ciclo del cemento è controllato dalle mafie; così come spiagge, ristorazione, rifiuti tossici e traffici degli immigrati, le società locali, la società nella sua globalità, il capitalismo nel suo complesso, è più progredito?

La propensione a parassitizzare ogni processo economico e ogni passaggio della formazione della ricchezza è proprio quello che viene chiamato capitalismo mafioso.

Perché il sindacato, nel caso specifico la Cgil, ma non solo essa, nella sua lunga storia, dal '900 e di questo primo scorcio del XXI secolo, è stato antimafioso?

Perché le mafie distorcono le regole del mercato e delle relazioni tra capitale e lavoro; menomano e violano sistematicamente i diritti dei lavoratori a cominciare da quelli sindacali.

Quanti sono i delegati sindacali nei cantieri degli imprenditori mafiosi? Quali difficoltà devono affrontare contro la violazione dei diritti del lavoro e della stessa libertà d'impresa?

Da quando anche l'Ance, la Confindustria, hanno deciso di dichiarare il loro rifiuto dell'impresa mafiosa è cresciuto lo spirito pubblico dell'antimafia.

Anche per tali motivi, la Fillea, e noi, conveniamo oggi sui problemi concreti di superamento delle criticità nella gestione delle imprese sequestrate e confiscate, in modo specifico quelle del settore edile.

Noi sosteniamo che occorre:

rendere più brevi i tempi dal sequestro alla confisca dagli attuali 8/12 anni;

tutelare il lavoro e la funzionalità delle imprese sequestrate;

restituire, tramite il riuso sociale, subito i beni confiscati alla società;

creare un fondo di garanzia per capitalizzare le imprese cooperative e sociali che gestiscono aziende e beni confiscati;

destinare in modo esclusivo i capitali confiscati alle comunità alle quali sono stati sottratti. Al fondo unico per la giustizia allo Stato basterebbe lo scudo fiscale voluto dall'attuale governo che ha sanato anche i capitali mafiosi all'estero;

dare all'Agenzia unica dei beni confiscati, struttura e personale adeguati.

Inoltre è urgente attuare le decisioni internazionali dell'Onu (vedi Messico) sulla corruzione e dell'Ue sulla reciprocità.

Perché siamo interessati alle auspicabili decisioni legislative anti corruzione? La corruzione è il brodo di coltura dell'infiltrazione mafiosa. Sarebbe possibile un appalto a un'impresa mafiosa senza la corruzione del funzionario e del politico? Bastano i protocolli di legalità, i codici etici, a impedire la corruzione? Sono rispettate da tutte le banche le norme per la tracciabilità dei capitali?

In conclusione se dal reato risaliamo sempre alla complessità del fenomeno mafioso cioè dall'atto più semplicemente criminale alla sua sovrastruttura politica anche internazionale, siamo sulla buona strada per estirpare questo cancro.

Se le mafie sono braccio dell'illegalità, del Potere, come ci insegna la storia, allora solo la Riforma del potere potrà liberarci dal male. Solo una democrazia compiuta potrà farlo. È quanto presenta la nostra Costituzione fondata sul lavoro e le libertà del cittadino, del lavoro, dell'impresa.